

Questione morale



Gli accusati, tutti della Dc e del Psi, facevano parte della giunta che ha governato fino allo scorso 4 luglio «Storia minima»: milioni manovrati al di fuori delle gare ma si tratta di uno stralcio di una indagine più ampia

Retata di consiglieri comunali

Undici arresti per gli appalti a Reggio Calabria

Retata eccellente a Reggio: undici consiglieri comunali arrestati. Facevano parte della giunta Dc, Psi, Pri che ha governato la città fino allo scorso 4 luglio. Sono accusati di aver spezzettato un appalto per gestirlo senza gare e controlli. Il vicesindaco socialista accusato anche di turbativa d'asta e violazione delle leggi elettorali (ha comprato voti coi soldi del comune dalla chiesa evangelica).

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

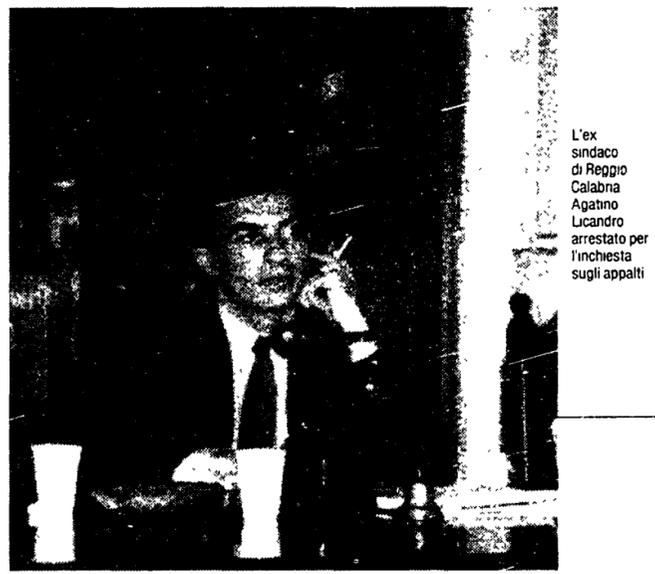
REGGIO CALABRIA. Gli arrestati sono undici: sindaco, vicesindaco ed assessori della giunta comunale Dc-Psi-Pri (e l'appoggio esterno del Pli) che ha governato la città fino allo scorso 4 luglio. Unica eccezione, un assessore Pri a cui è stato notificato un avviso di garanzia. Gli arrestati, tutti della Dc e del Psi, rappresentano oltre il venti per cento del Consiglio comunale della città capoluogo. Lo stesso consiglio del quale il Pds ha ripetutamente ed inutilmente chiesto lo scioglimento per inquinamento mafioso. Dietro gli arresti, una storia di intralazzi e ruberie «straccioni»: quattromila per 97 milioni che sarebbero stati manovrati in modo da sottrarli a regolari gare d'appalto ed ai controlli previsti dalla legge. Il blitz che ha scatenato la tempesta sul palazzo comunale è lo stralcio di una più larga indagine su appalti miliardari, commesse, acquisti. Un particolare che ha contribuito a scatenare un vero e proprio fuggi fuggi tra politici e portaborse: il timore è che gli arresti siano solo la prima pagina di un libro carico di sorprese, uno squarcio di «ordinaria» amministrazione. Ad aumentare gli incubi dei potenti il ricordo che anche il terremoto milanese fu innescato da una mazzetta «miserabile» di sette milioni. A fine retata, in dieci hanno ottenuto gli arresti domiciliari. Uno è stato ricoverato in ospedale per un preinfarto. Il vicesindaco della città è invece finito in carcere. I mandati sono stati spiccati dal Gip Domenico Ianni, sulla richiesta del sostituto Roberto Pennisi, della procura distrettuale. Sono stati eseguiti da ottanta carabinieri comandati dal capitano Mario Paschetta che lavora all'inchiesta con Pennisi. Nelle stesse ore la squadra mobile ha ammanettato un alto funzionario del comune, Francesco Malafarina. Pare fosse soprannominato «l'uno per cento». In realtà, secondo l'accusa, chiedeva e si doveva accontentare dello 0,7 per cento su ogni perizia di avanzamento dei lavori della strada che collega le frazioni Catona ed Arghilla, un appalto da 12 miliardi vinto dalla ditta Spro-

vo, accuse e contraccezioni. Azzardò definisce lo spezzettamento «subdolo e truffaldino». Ma tutto resta invariato e si decide di non inviare le delibere al Coreco. A questo punto, il prefetto - venuto a conoscenza dei fatti - chiede ufficialmente alla giunta di spedire i documenti al Coreco che giudica illegittimo il meccanismo. Ma dopo un po' di tempo la giunta ci riprova. Vengono accampati motivi urgenti e tutti i mini appalti frantumati e divisi finiscono alla Sudsun. Il procuratore della repubblica Giuliano Gaeta, ieri mattina, di fronte all'assalto numeroso dei cronisti, ha scandito: «Stato dando importanza eccessiva ad un fatto che mi pare di ordinaria amministrazione e che se non è di ordinaria amministrazione non è certo clamoroso». Silenzioso, accanto a lui, il sostituto Pennisi, titolare anche dell'inchiesta sugli appalti miliardari. Pennisi lo scorso 18 maggio chiese ed ottenne una raffica di avvisi di garanzia per associazione mafiosa contro il vicesindaco Logoteta, alcuni funzionari del Comune ed un grappolo di industriali. Fu ascoltato anche l'ingegnere Carlo Lodigiani, presidente della megaimpresa coinvolta nella Tangentopoli milanese. Il Gip Ianni ha invece spiegato ai giornalisti che gli arresti sono stati decisi dopo la verifica «di reiterati comportamenti da cui traspare una notevole disinvoltura della gestione della cosa pubblica per fini spesso tutt'altro che pubblici».

Una domanda assilla la nomenclatura: «E ora a chi toccherà?»

DAL NOSTRO INVIATO

REGGIO CALABRIA. La giunta Licandro era stata eletta un anno e mezzo fa con una maggioranza Dc-Psi-Pri e l'appoggio esterno dei liberali. Licandro, figlio d'arte (il padre è stato sindaco e presidente della Provincia) ad aprile era pronto a fare il grande salto per Montecitorio. Lo fermò un'affettuosa lettera di Forlani che gli spiegò che la città aveva bisogno di lui: restasse lì. La sua giunta, che ha passato i poteri pochi giorni fa al nuovo sindaco, era praticamente in crisi da un anno. L'alleanza si era impantanata attorno alle vicende del decreto Reggio: alcune centinaia di miliardi stanziati con legge nazionale per dare una boccata d'ossigeno ad una città investita da una crisi radicale ed attorno ai quali si sono scatenati appetiti voracissimi. Il 9 maggio Licandro si dimise. Qualche settimana prima aveva dichiarato che il quindici per cento dei consiglieri viene eletto coi voti delle cosche ed alle cosche finisce col dar conto. Un po' prima Francesco Gangemi, ex presidente della Usl e dal 4 luglio sindaco al po-



L'ex sindaco di Reggio Calabria Agatino Licandro arrestato per l'inchiesta sugli appalti

Il Pds: «Il Comune deve essere sciolto immediatamente»

NOSTRO SERVIZIO

preoccupazione e soprattutto silenzio. Ufficialmente il sindaco è a Roma per accelerare la pratica del decreto e per decidere che cosa fare bisogna aspettarlo. Imbarazzatissimi gli assessori espressione di una maggioranza affondata dagli arresti domiciliari. La preoccupazione non riguarda la buca di banana su cui la vecchia giunta Licandro è scivolata. L'incubo che hanno tutti in testa è semplice: se per 97 milioni, una goccia nel mare del mafioso politico-affaristico, ne hanno arrestati undici è probabile che questa volta si faccia sul serio per approfondire com'è stata governata la città. Insomma, la nomenclatura reggina avverte che il colpo è ad un'intera classe dirigente che da anni fa e disfa alleanze, affari, accordi mentre la città sprofonda sempre più drammaticamente in una crisi senza scampo. In serata il commissario straordinario del Psi reggino ha chiesto ai propri consiglieri comunali di dimettersi ma i gruppi della maggioranza (Dc, Psi, Psdi, Pli) hanno deciso di rimettere il mandato alle rispettive direzioni nazionali affinché decidano cosa fare. L.A.V.

ROMA. Il Gruppo dei deputati del Pds, appena arrivate le prime notizie degli arresti di Reggio Calabria, ha depositato a Montecitorio una mozione nella quale si chiede di «attivare subito le procedure per lo scioglimento del Consiglio comunale». I primi firmatari della mozione, sono gli onorevoli Massimo D'Alema, Pino Soriero e Luciano Violante. Nella mozione del Pds si sottolinea che «nella città di Reggio Calabria ormai da tempo l'attività dell'amministrazione e la vita del Consiglio comunale sono condizionate dal rapporto tra mafia, affari e politica». Si ricorda poi che il ministro dell'Interno ha attivato un'ispezione dell'Alto commissariato per la lotta alla mafia sull'attività amministrativa di quel Comune. A sostegno della loro richiesta, già avanzata tempo fa con una specifica interpellanza, i firmatari della mozione invocano i provvedimenti dell'autorità giudiziaria che hanno portato all'arresto di tutti i componenti dell'ex Giunta comunale, provvedimenti che, sostengono D'Alema, Soriero e Violante, «smentiscono clamorosamente l'atteggiamento temporeggiatore dell'attuale governo». Il ministro degli Interni, Nicola Mancino, dal canto suo, nell'incontro d'ieri a Napoli con i rappresentanti della Regione Campania e con quelli delle amministrazioni locali, ha detto che l'azione di scioglimento dei consigli comunali sarà interclassificata. Il ministro ha poi aggiunto: «Ci sono delle zone di rischio, delle contiguità che vanno stroncate, sono un continuatore della politica di scioglimento dei consigli comunali. Oggi ne abbiamo sciolti tre: prossimamente saranno sottoposti a bombardamento altri consigli anche più rilevanti, non solo per il numero degli abitanti, ma anche dal punto di vista dell'esponenzialità istituzionale». Il ministro ha poi aggiunto che è necessario rompere il cordone tra mafia e le amministrazioni pubbliche, pur in «presenza di pressioni e intimidazioni». Il ministro ha inoltre affrontato che il problema più generale della questione morale con una riconsiderazione del ruolo dei partiti: come sono, come dovranno essere, come si devono adeguare sottoponendo l'esigenza delle riforme elettorali con particolare riferimento alla elezione diretta del sindaco. A Massa, dove si trovava per un incontro politico, il senatore Gerardo Chiaromonte (Pds), ex presidente della Commissione antimafia, ha detto ai giornalisti: «Le notizie che giungono da Reggio sono gravissime. Noi non conosciamo le motivazioni del provvedimento. Lo stesso ex sindaco colpito dai provvedimenti giudiziari, qualche mese fa denunciò la presenza nel Consiglio comunale di molti elementi legati alla 'ndrangheta. I provvedimenti giudiziari mostrano quello che l'Antimafia ha segnalato più di una volta - ha detto ancora Chiaromonte - e cioè che la provincia di Reggio Calabria è certamente tra le più espone in Italia e anche nel Mezzogiorno per la presenza di forti, agguerriti e feroci gruppi di delinquenza organizzata e per i loro legami con la politica». A Reggio Calabria, Marco Minniti, segretario della Quercia, ha ricordato che più di una volta il Pds aveva chiesto lo scioglimento del Consiglio. Non scioglierlo ora, ha detto ancora Minniti, costituirebbe oggettivamente una complicità.

Resta in carcere Casadei, ex segretario dell'esponente socialista I giudici veneziani indagano sulle spese elettorali di De Michelis

De Michelis sempre più nella tempesta. I giudici di Venezia titolari dell'inchiesta sulle tangenti hanno avviato un'indagine sulle spese sostenute dall'ex ministro degli Esteri nel corso dell'ultima campagna elettorale. Intanto il tribunale della libertà di Venezia ha respinto le richieste di scarcerazione presentate dal dirigente della Dc veneta, Munaretto e dal segretario di De Michelis, Casadei.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI CIPRIANI

VENEZIA. Vogliono sapere quanti milioni sono stati spesi per l'ultima campagna elettorale del «doge» socialista Gianni De Michelis, coinvolto nell'inchiesta «mani pulite» avviata dai giudici veneziani. L'ex ministro degli Esteri è sempre più nella bufera. Ieri il nucleo di polizia giudiziaria della procura ha inviato una serie di fax alle direzioni di alcuni quotidiani e televisioni locali per chiedere quale fosse l'ammontare delle somme. I giudici, evidentemente, hanno intenzione di verificare sul serio

urgenti indagini di polizia giudiziaria - è scritto nel fax inviato alle direzioni delle testate - si prega di far conoscere l'ammontare delle somme riscosse o preventivate, riferite alla campagna elettorale dell'onorevole Gianni De Michelis in occasione delle elezioni politiche del 5 e 6 aprile 1992. Quando l'esito della ricerca fosse positivo si dovranno trasmettere tutti quei documenti attinenti all'accertamento (copia annunci per quanto riguarda i quotidiani; ricevute fiscali o fatture; contratti) nonché l'elenco nominativo della persona che ha egolato il rapporto per conto del parlamentare. In pratica non è un'indagine «contro» De Michelis, ma una ad accertare quanti fossero i «demichelisiani». Infatti, in un passaggio, viene affacciata addirittura l'ipotesi che gli imputati possa essere contestato il reato di associazione per delinquere. Insomma uno «schiaffo» nei confronti di coloro, De Michelis in testa, che in questi giorni si sono affannati a



Gianni De Michelis

dei rapporti tra politica e affari. Intanto rimangono in carcere Lorenzo Munaretto, segretario amministrativo della Dc del Veneto, Giorgio Casadei, segretario particolare di De Michelis e il socialista Giuseppe Lissandrini. Il tribunale della libertà ha respinto i ricorsi presentati dai tre inquisiti nello scandalo per le tangenti. Accolto quello di Michele Leone, che ha potuto lasciare il carcere. La motivazione rappresenta una significativa conferma delle tesi dei magistrati che sostengono che nella laguna affari, appalti e tangenti sono stati rigidamente controllati attraverso un patto di potere gestito dai democristiani dorotei e dai socialisti «demichelisiani». Infatti, in un passaggio, viene affacciata addirittura l'ipotesi che gli imputati possa essere contestato il reato di associazione per delinquere. Insomma uno «schiaffo» nei confronti di coloro, De Michelis in testa, che in questi giorni si sono affannati a

Tangenti a Padova Indagato l'on. Testa (Psi)

Nelle prossime ore, il parlamentare socialista Antonio Testa, già presidente della Commissione trasporti alla Camera, potrebbe essere raggiunto da un avviso di garanzia emesso dalla magistratura di Padova che indaga sulle presunte tangenti negli appalti pubblici. Secondo alcune indiscrezioni, l'informazione di garanzia - che com'è noto è solo l'avviso al cittadino che si sta indagando sulle sue attività - ipotizza il reato di concorso in corruzione e riguarderebbe i lavori per la costruzione del nuovo tribunale e quelli per la realizzazione del nuovo stadio. Il provvedimento della magistratura padovana, sarebbe stato deciso dopo le dichiarazioni rilasciate da alcuni amministratori delle ditte del

Troppi abusi a Praia a Mare Sospesa la giunta

PRAIA A MARE. Altri guai per il sindaco e la giunta di Praia a Mare. Questa volta la magistratura li ha affondati sospingendoli per almeno quattro mesi. Obiettivo dei giudici: impedire che sindaco ed assessori consumino altri abusi. Il provvedimento, proposto dal sostituto procuratore Domenico Fioralisi, fatto proprio dal Gip Gaetano Eboli, è già esecutivo. Dietro la sospensione, l'incredibile storia del contenzioso civile ed amministrativo. Legale di fiducia del comune era l'avvocato Angelo Stagetti che, ad un certo punto, si dà alla politica e viene eletto consigliere. L'avvocato si dimette da legale e la giunta, tutta Dc, gli affida la delega al contenzioso. Che fa l'avvocato ed approva la giunta? Secondo i magistrati

Cooperativa soci de l'Unità

- Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
- Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
- Una società di servizi

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Un mare nero di petrolio, scarichi di ogni genere, rifiuti urbani o industriali. Greenpeace combatte da 20 anni per farlo tornare chiaro e trasparente come ce lo ricordiamo. Sostieni anche tu le nostre battaglie.

CC/P N° 67951004, intestato a Greenpeace, Viale Manlio Gelsomini 28 - 00153 Roma.